



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

Solo un centro sinistra organico ed a responsabilità diretta



Le previsioni pessimistiche che ormai da più tempo andiamo facendo sul nostro umile Castello, vanno prendendo sempre più dolorosa consistenza. Ormai la stampa nazionale più qualificata di tutte le tendenze, nel fare l'analisi della situazione italiana e delle prospettive della nostra economia, si esprime in termini che non lasciano più dubbi neppure ai più cieci e sprovveduti, e tanto meno lasciano spiragli alla speranza.

Il commercio interno va restringendosi, e conseguentemente va restringendosi anche la richiesta di prodotti, perché la vita che per troppi anni e per troppe persone era stata facile ed allegra, sta diventando difficile.

Né le prospettive di un aumento delle nostre esportazioni all'estero per compensare il minor consumo interno, vengono a darci soccorso, perché le altre nazioni, se non proprio in condizioni come le nostre, non si trovano a miglior partito, e non navigano anche esse in acque tranquille: l'esempio più evidente è quello degli Stati Uniti d'America, i quali più di tutti sono ricchi, ma più di tutti paventano una recessione economica. Colpa ne è che il mondo, pur essendo tanto grande, è sempre piccolo per l'interdipendenza economica, ed il male verificatosi in alcuni paesi si espande come macchia di olio e tocca un po' tutti gli altri.

Nel nostro stile bonario e mai presuntuoso abbiamo cercato di far comprendere in tempo ancora utile, a coloro che fin qui ci hanno governati, che la saggezza antica, specialmente in politica economica, non consentiva remissività e tanto meno compiacenze, e che il medico pietoso faceva la piaga venenosa. I responsabili della nostra politica hanno con troppa disinvoltura fatto solco copri solco e non hanno voluto intendere che l'ultimo sarebbe rimasto scoperto, e che un giorno si sarebbe venuti al reddito rationem perché non impunemente si mettono in non cale i principi di economia, sorti dalla esperienza di anni che non possiamo neppure più contare in millenni ma al lume delle più recenti ricerche scientifiche, dobbiamo contare in milioni.

Il fallimento del tentativo del senatore Fanfani di ricostruire il centro sinistra organico con la realizzazione della aspirazione socialdemocratica di risalire alle origini del quadripartito, è la manifestazione più evidente che la lezione, che pur tristemente pesa sul popolo italiano, non ha fatto aprire ancora gli occhi a coloro nelle cui mani stanno i nostri destini, a meno che non dobbiamo pensare che qualcuno che sta nella barca voglia il tanto peggio per il tanto meglio.

In tali fragranti nazionali ed internazionali, ad una pessimistica mente fantasiosa verrebbe fatto di prevedere che la situazione politica ed economica mondiale è tale che se anche non dovessero tuonare i cannoni ed esplodere le bombe atomiche, l'umanità sarà travolta da una guerra non guerreggiata per distorsione delle prime due guerre mondiali, perché stavolta il nemico sarà la miseria.

Seppure però in tali condizioni di pesantissime previsioni, la nostra fiducia nella resipiscenza marcoliana dei nostri governanti per i grossi interni, e dei capi degli stati esteri per i mali mondiali, ci ab-

bandona; perché la speranza è l'ultima cosa a lasciare i mortali.

Gli Stati Uniti d'America che rimangono pur sempre la più potente e più importante potenza del mondo, stanno compiendo ogni sforzo diplomatico e pratico per evitare una novella confliggente armata, e per riportare le nazioni ad una collaborazione pacifica e globale, la quale è indispensabile per il sopravvivere della presente umanità e della presente civiltà. Non è possibile quindi da parte nostra non assecondare o addirittura mettersi contro questi sforzi, quando altre nazioni ben più potenti quali la Russia e la Cina, sono esse per prime convinte che soltanto nella pace e nella collaborazione l'umanità si potrà salvare, e le iniziative americane vanno assecondate.

In politica interna, coloro che ci comandano debbono comprendere una buona volta che non si può continuare a tenere il timone nell'interesse proprio ed in quello della propria parte, e che siamo arrivati ad un punto in cui dobbiamo smetterla con idee che non sono più a noi connaturali, e dobbiamo invece sentirci finalmente tutti italiani e fratelli per combattere contro l'unico vero nemico interno della miseria che sta per battere alla porta.

Tutti dobbiamo imporsi i sacrifici che questa immane lotta comporta: son sacrifici con i quali dobbiamo espriare il benessere in cui insensatamente per anni abbiamo creduto e di cui più insensatamente per anni abbiamo fatto spreco. Era troppo non che l'Italia era priva di risorse naturali e che doveva arrangiarsi con il lavoro e con la parsimonia: come di punto in bianco, da un momento all'altro economisti, sociologi e scienziati improvvisati abbiano potuto credere e farci credere il contrario, è un mistero che soltanto una mente divina potrebbe svelare!

Certo la colpa non è nostra, né di tutti coloro che come noi son vissuti e vivono dell'onesto lavoro quotidiano; ma poiché nella vita son sempre i buoni e gli avveduti a dover soffrire di più e per primi, siamo noi che dobbiamo imporsi dei sacrifici, anche se moralmente non ci sembra giusto, e siamo noi a doverci mettere in grado di pretendere che gli altri facciano il loro dovere e chiedere a gran voce che lo facciano e si ravvedano.

I massimi esponenti politici nostrani debbono anche essi convincersi che non è possibile arrestare una discesa se non tirando i freni, né è possibile arrestare una fiumana in piena se non si alza-

Il dito sulla piaga

Nessuna possibilità o speranza di miglioramento e progresso politico in Italia: si ripiega sull'ideologizzazione di una società apparentemente evoluta, dato il progresso della Tecnica e della Scienza che ha trasformato letteralmente i lineamenti esteriori dell'umanità ed ha inciso formidabilmente sul profilo psicologico dell'uomo; non si afferma che la Società d'oggi realmente è corrotta ed insidiata da continui fermenti di crisi di economia, di Governi instabili e soprattutto di coscienze.

La politica di oggi è impernata sulle divergenze ideologiche dei vari Partiti che si cozzano a vicenda sul piano di atteggiamenti nostalgici e drammatici, propri della coscienza di un irrimediabile tramonto di una società in coma, per la cui salvezza e rinascita l'unico farmaco è rappresentato dalla ferma decisione degli stessi Partiti di desistere da un assurdo ed imponderabile immobilismo e rendersi conto della pena, disseccata e amara, che circola nella rappresentazione del mondo politico. Ci troviamo di fronte agli aspetti molteplici di un universo umano-sociale, contraddittorio e drammatico, che non intende isolare ed illuminare le componenti più chiuse più stanche e rassegnate, più pacifiche: si stanno adottando punti di vista esterni alla più elementare logica di sviluppo della Società contemporanea, la quale ha bisogno, soprattutto, della presenza correlativa di una prospettiva progressista, di una

ideologia atteggiata, positiva, realistica, svincolandosi energeticamente dal continuo aggrumarsi di un acre personalismo, carico di tensioni, di frenesia di potere, personalmente che cozza contro il nobile, sospirato, agognato ideale di una vera, autentica democrazia, che è l'indice supremo dell'affrattamento, della distensione, della convivenza pacifica e, quindi, del benessere collettivo.

L'impeto polemico di una sdegnata condanna politica e sociale, con l'annessa rievocazione di certi momenti della nostra storia, assunti a valore di simbolo e paradigma di un ideale di civiltà: la stolta intenzione di un movimento nostalgico evocativo o l'elogio di un passato ormai estinto, possono creare soltanto un sovvertimento delle istituzioni, e un fallimento dei programmi economici.

L'egregio e caro Direttore, Avv. Prof. Domenico Apicella, che tanta stima gode, per le sue preclare doti di intelligenza, di cultura, di perspicacia e rettitudine, analizzando, con encomiabile profondità, la crisi del nostro Governo, che non accenna a risolversi, ha messo il dito sulla piaga che, purtroppo, tende ad avvicinarsi allo stato settico, ha messo in rilievo,

tra strada che insistere nel ricostruire in centrosinistra; ma un centrosinistra organico un centro sinistra puro, un centrosinistra in cui tutti i partecipanti abbiano la loro responsabilità diretta, e con le loro responsabilità dirette anche le loro fedeltà dirette, così come pare che stia ritentando l'onorevole Moro, il quale finalmente è denunciato senza più mezzi termini la «grave crisi economico-sociale» del paese.

DOMENICO APICELLA

Il nuovo orario di negozio

Ecco il nuovo orario di apertura dei negozi fissato dalla Regione Campania a partire dal 14 Ottobre '74 e fino al 31 Marzo 1975 — ALIMENTARI, compresi ortofrutti e peschierie, dalle 8.30 alle 13 e dalle 17.30 alle 20 (giovedì pomeriggio ed intera domenica, chiusi); NON ALIMENTARI, dalle 9 alle 13.15 e dalle 15.45 alle 19.30 (lunedì mattina ed intera domenica, chiusi); RICAMBI DI AUTO, dalle 9 alle 13.30 e dalle 15.30 alle 19 (sabato pomeriggio ed intera domenica, chiusi); MACELLERIE e POLLERIE dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 17 alle 20 di tutti i giorni; il sabato orario continuato dalle 8.30 alle 20 (pomeriggio del lunedì e giovedì, ed intera domenica, chiusi); PASTICCERIE, dalle 8 alle 21 (il martedì per l'intera giornata, chiusi); PASTE ALIMENTARI FRESCHE (chiusi nel pomeriggio del giovedì e della domenica); FIORI (chiusi nel pomeriggio del martedì e della domenica); GAS LIQUIDO (chiusi soltanto nel pomeriggio della domenica); CARTOLERIE (chiusi il sabato pomeriggio e l'intera domenica); SETTORI TECNICI (chiusi il sabato pomeriggio e l'intera domenica).

celso»; questo giovane ebbe la consegna di raggiungere la cima di un'alta montagna che rappresentava la meta della Civiltà e del Progresso, sulla quale doveva issare la bandiera, in segno di conquista e di gloria. Iniziata la sua marcia ascendente, incontrò molti ostacoli: rovi, spine e, per giunta, bufera di neve. Un casolare che lo scorre, gli gridò: fermati! fermati! Stai andando verso una morte sicura! Il giovane sprezzante del pericolo, rispose: — «Zitto! Il bello, e grande e direi quasi eroico, è quello di navigare quando la bufera imperversa!»

Con la forza della sua volontà e «Volontà, se non vuole, non s'ammorza, fa come natura fece in poco, se mille volte violenza il torza» (Dante), infranse tutti gli ostacoli, raggiunse la Cima, issò la sua bandiera e gridò: «Excelsior, Excelsior est!» In alto, sempre più in alto.

L'esempio di quel glorioso Giovane, sia di auspicio per coloro che dovranno essere gli artefici, i protagonisti del migliore divenire del nostro Paese.

Concludo ricordando il meraviglioso versi del mio Carducci, a chiusura del Canto dell'Amore, dedicato ai lavoratori: agli uomini di buona volontà.

«Salute umana gente affaticata,
Tutto trapassa, ma nulla può morire,
Noi troppo odiammo e sofferimmo.
Amate! Il mondo è bello.

[santo è] «l'Avvenire»
Che sia veramente Santo l'Avvenire
[d'Italia]

Prof. Pino D'Amelia
(Pomigliano d'Arco)

Il turno alle Elementari

I Pungolo sullo scorso numero, rammaricando che i ragazzi delle nostre Scuole Elementari di Via Mazzini siano costretti a doppio turno perché sono in corso i lavori di ripulitura delle aule, gridò allo scandalo contro le autorità comunali che non si sono accorte in tempo che quelle scuole avevano bisogno di riattinatura, e non l'anno fatta eseguire nei mesi estivi prima della riapertura delle scuole. Se però il direttore del Pungolo invece di partire con la lancia in resta e rendersi puro e semplice interprete del disappunto popolare, avesse chiesto notizia all'amministrazione comunale, avrebbe saputo che quei lavori si sono dovuti fare adesso perché soltanto adesso è venuto il contributo della Regione, e tale contributo si sarebbe perduto se non fossero stati eseguiti.

A S. Lucia in località Fiume stanno costruendo il ponte per accedere più comodamente al nuovo mattatoio ed all'inceneritore dei rifiuti solidi urbani. Quelli della zona chiedono che venga allargata anche la strada. L'amministrazione comunale, da noi sollecitata, ha assicurato che anche questo problema troverà soluzione appena dopo costruito il ponte.

Gli abitanti del Pianesi chiedono che venga fatto rispettare il senso unico lungo la strada G. Bassi, giacché pare che gli automobilisti non se ne curino a cagione della nessuna sorveglianza. Abbiamo sollecitato i VV. UU. ad effettuare ogni tanto delle capatine nella zona e provvedere.

La spiacevole disavventura di Lucio Barone

Di una spiacevole disavventura, che per fortuna non ha avuto più gravi conseguenze, è rimasto vittima Lucio Barone, consigliere comunale della Dc e direttore del periodico «Il Lavoro Tirreno».

Ritenendo illegittima una licenza di costruzione edilizia su terreno antistante il palazzo di proprietà della madre in Via Atenolfi di Cava, egli aveva intrapreso unitamente ad altri proprietari vicini, una energica azione, onde ottenere quello che reputava un ridimensionamento dell'altezza a cui dovesse arrivare il nuovo fabbricato. Da qui perfino una denuncia al Procuratore della Repubblica presentata dalla sua congiunta, contro l'Assessore Dott. Giov. Batt. Guida che fu il firmatario della licenza edilizia in sostituzione del Sindaco durante le ferie estive; da qui suoi articoli sul suo periodico contro quello che egli riteneva un abuso, da qui sue sollecitazioni all'autorità giudiziaria per i provvedimenti che egli riteneva che si dovessero adottare, e da qui una sua interpellanza al Sindaco per conoscere l'intendimento della amministrazione comunale, seguita a sua volta da interpellanza di altro consigliere, anche lui indirettamente interessato al contenimento della costruzione in minore altezza. Di tutto questo però si ritiene a sua volta lesa il costruttore del fabbricato Giovanni Luciano, imprenditore edile, che vedeva nella condotta di Lucio Barone soltanto il movente di un interesse familiare ed una ingiusta persecuzione, sicché, esasperato dalla di lui insistenza nell'azione intralciatrice del completamento del fabbricato, la sera del 25 ottobre scorso, verso le ore 20 in piazza Duomo di Cava commise lo sconsiderato atto di aggredirlo, mentre era in conversazione con il consigliere comunale del Pci, Vincenzo Rispoli. Purtroppo Lucio Barone ne rimase malconcio, anche perché nessuno dei presenti, tranne il Rispoli, si curò di intramettersi per cercare di rabbonire il Luciano. Trasportato al nostro Ospedale civile ebbe la fortuna di essere prontamente assistito dai medici Dr. Pasquale Palmentieri e Dr. Felice Della Posta, quest'ultimo bravo ortopedico, il quale immediatamente lo sottopose ai raggi X e lo rimise in sesto da una lussazione al braccio sinistro.

L'accaduto ci ha rattristato e ci ha avviliti, perché ci ha mostrato come anche la città di Cava che tradizionalmente è stata sempre come una grande famiglia, vada perdendo il suo cuore, tanto che nel momento in cui si potrebbe fare del bene portando del soccorso se non altro da pacieri ad altri che si trovano in necessità, ognuno se la squaglia per non «compromettersi», e ci ha mostrato come, quando a semplici questioni giuridiche si sovrappongano risentimenti politici, la perdita degli altri possa spin-

BELLEZZA RARA

L'amore mio pe' te, bellezza rara, è comm'a 'na catena 'argiento e oro... E' comm'a nu respiro 'e notte chiara! E' comm'a n'arba 'e sole arret'o mare...

Nfama! Ca bella si' cu 'st'occhie nire! Docel - Ch'ciu doce 'e vocca: e, accide e rire...

Adolfo Mauro

Gli abitanti di Via Bernardo Quaranta lamentano che in quel vicolo diietti la pulizia stradale da parte della nettezza urbana.

LA CAVESE

s'avvia a battere il primato dei pareggi, difatti al momento in cui scriviamo è pervenuta al sesto pareggio, il che le ha consentito assidersi nel Limbo della classifica del girone «G» senza pecche nè lodi.

A leggere la cronaca pare che contro il Giugliano squadra massiccia e ben piantata, la Pro ha espresso gioco limpido ed intelligente, fortemente utile in difesa quanto inconfidente per l'attacco.

A dirlo franca dall'inserimento di Cavauto e Volla ora ci attendiamo di più, perché è tempo che, passato ormai il periodo di rodaggio, la squadra dica attraverso un gioco più redditizio (siccome in campionato contano i goal che fanno punti e non la vetrina), che consenta concretizzare lo stressante volume cui la squadra va sottoponendosi nell'impegno, a volte spesso nervoso, anziché lucido.

E' con compiacimento che abbiamo appreso che il vivaio cavaese comincia a dare i suoi buoni frutti: è la volta del diciottenne Flauto, rilevato dall'Interclub Cava e definito un portierino tutto pepe ed in «palla» diremmo.

La Pro Caveese deve lasciare il primato dell'incostanza e quella ancora più avvilente degli zero a zero o dei pareggi. Finora, infatti essa non è stata in grado esprimersi con continuità ed a un livello di gioco apprezzabile.

Gioca a sprazzi, si avvicina al gol ma fallisce troppo spesso le conclusioni, alternando ad un buon lavoro di centrocampo pause pericolose che ne condizionano il rendimento.

La Pro Caveese, insomma, è una squadra ancora alla ricerca del gioco e del risultato pieno, che è quello che tutti gli sportivi cavaesi si attendono.

Non possiamo nel contempo mancare di porre in rilievo l'impegno cui i dirigenti sono venuti a sobbarcarsi per potenziare la squadra ed oggi più che mai è tempo unire gli sforzi concreti di tutti per sostenere validamente e con sacrifici e fatti positivi la squadra del cuore.

Antonio Raito

Angelo Batti esporrà a Cava dal 12 al 27 dicembre

Al pittore Angelo Batti come annunziamo, è stata assegnata anche la coppa offerta dal Sindaco di Roma nel Premio Benemerita 1974 organizzato dalla Associazione Campano-Lucana di Roma per oriundi e simpatizzanti che più si sono distinti in tutti i campi. La coppa gli è stata consegnata personalmente dal Sindaco Darida nel corso della manifestazione svoltasi al Grad'Hotel dei Cavalieri Hilton di Roma e durante la quale sono stati anche premiati letterati, commercianti, imprenditori, editori, educatori, scultori, artisti cinematografici, ingegneri, ricercatori scientifici, ecc.

Angelo Batti ormai già affermato e quotatissimo ha stabilito di venire a tenere una Mostra anche a Cava quasi in segno di omaggio, perché da Cava partì tanti anni orsono partecipando ad una delle prime Mostre Dilettanti che allora furono da noi organizzate. La Mostra nella quale esporrà tavole di piccolo formato e soltanto qualche quadro di più grosse dimensioni, sarà tenuta nel Salone della nostra Azienda di Soggiorno al Corso, durante le prossime feste natalizie dal 12 al 27 dicembre. In quella occasione sarà anche esposto il ritratto dell'Avv. Apicella.

Gli abitanti di Via Palmieri all'inizio di Rotolo, lamentano che il manto stradale è trascurato da tempo ed è diventato tutte buche. Lamentano altresì una certa deficienza della illuminazione pubblica. Dell'una e dell'altra cosa abbiamo fatto già diretta segnalazione alla amministrazione comunale.

Gli abitanti del Borgo lamentano che la popolazione dei ratti (toponi di fogna), è enormemente aumentata. Chiedono che l'amministrazione comunale provveda alla derattizzazione, così come è stato praticato in tante altre città. Passiamo le lamentele e la richiesta al Dott. Pasquale Salsano, assessore all'igiene e sanità, il quale è anche affezionato lettore e collaboratore del Castello.

Chi è l'Avv. Apicella

E' avvocato, professore, redattore, Scrittore, letterato, pubblicista, di smaglianti articoli è l'autore, è insieme artista ed umorista. Guardandone la foto su «Il Castello» vedo l'immagine vivente di Petronio: molto elegante, moderno e snello, frutto sicuro d'un illustre conio. L'ammiro assai, senza conoscerlo: Perché ammiro le sue virtù; spero senz'altro di abbracciarlo. Per dirgli: - molto bravo sei tu!

Pino D'Amelia



cella da lui eseguito di recente. E' superfluo aggiungere che il pregiato Artista è da noi tutti atteso con ansia.

E' ricorso nel mese scorso il centenario della nascita dell'indimenticabile don Giuseppe Apicella (don Peppe) che fu commerciante di grandi vedute e dette ancora slancio al commercio cavaese di tessuti quando esso incominciava già a declinare.

Aveva il grande emporio di vendita al minuto ed all'ingrosso nell'attuale Piazza Monumento, nei locali ora occupati dalla Ditta De Pisapia, e tutto il palazzo che acquistò dal barone Di Marino prese da lui il nome di palazzo Apicella.

Anche il cinema, che allora si chiamava Mascotte ed ora si chiama Alambra, diventò ed è tuttora di proprietà degli Apicella.

Egli è ancora ricordato come esempio di commerciante di larghe vedute, sempre gioviale con tutti, onesto e laborioso.

Gli abitanti di Via Onofrio De Giordano rinnovano a nostro mezzo alla Amministrazione provinciale delle Poste la preghiera di installare una cassetta per la immissione delle lettere in quel popoloso quartiere. Molti anziani ricordano che un tempo a Cava c'erano numerose cassette postali per tutte le strade, e non possono concepire che oggi, che la popolazione è aumentata e che è anche aumentata la corrispondenza, il numero delle cassette sia diminuito.

Anche durante quest'ultima estate abbiamo sentito molti forestieri lamentarsi della assoluta mancanza in Piazza Duomo di un bar con sedie e tavolini per potersi sedere e sorbire un rinfresco od una tazza di caffè specialmente nelle tiepide serate estive. Vuole l'amministrazione comunale studiare il problema, insieme con l'Azienda di Soggiorno, per ridare a Cava quella ricettività che richiamava tanti forestieri in villeggiatura, ed ogni sera gli abitanti dei paesi vicini?

IO SONO...

Io sono la tua ansia e la tua pena, il tuo tormento, il tuo sarcasmo, il tuo sadismo, il tuo entusiasmo, io sono la tua gioia, la tua chimera, la tua stanchezza, la tua preghiera, la tua tenerezza

Io sono... un desiderio mite una passione forte... io, sono la tua vita, io sono la tua morte.

Maria Teresa D'Amato

ESSERE

Essere un gabbiano per volare serena nel limpido cielo. Essere una farfalla per posarmi su fiori di velluto freschi di rugiada. Essere un bambino per vedere il mondo con occhi sorridenti e puri. Essere un focolare per riscaldare tutti. Essere una mamma per stringere al cuore un angioletto. Essere l'AMORE per te... [to] Essere... essere... essere... Materdomini, 24 dicembre 1972

Vanna Nicotera

TORNA NOVEMBRE

Torna Novembre con il suo pallare e nel grigio mantello bussa al cuore, bussa chiedendo e sospirando amore per coloro che sono nel dolore! O cari morti da noi non obliati, o cari volti da noi tanto amati ora soffrite lontano da Dio nel triste esilio a scontare il fio! Bramate di vedere il Redentore contando gli anni, i mesi, i giorni e consumati dal fuoco e dal piano

a noi gridate da quel luogo santo: O voi che ci volete tanto bene perché ci abbandonate nelle pene? Su presto offriteci l'ostia espiala e la comunione riparatrice! [trice Dice Novembre alle sue morte fo] [glie:]

Chi bene semina bene raccoglie e quando lascerà l'umane spoglie l'anima avrà chi allevierà sue doglie! [glie:]

[Salerno] Gustavo Marano

Contro l'Ermetismo

Via la sordina! il canto dev'essere libero come il garrir delle rondini. Il fiume sbarrato è corda tesa pericolo letale. Sciogliere il batocchio la campana è lucente il suono naturale affascina la psiche. L'ermetismo abbruttisce stona la limpidezza delle note del pentagramma. Il novecento invoca lepidezza è frutto maturo fra pochi lustri il duemila lo divora. E' tardi sciogliamolo il tempo è ancora amico le treccie della musa. Poetare senza sordina i campi arati attendono la semina.

David Bisogno

Speranno ancora

C'addore 'e sciure e rose, e 'o sole ca ristora, 'nu Vate spera e sonna nu muorzo de calore... 'Ntrestato, e ch'no 'e pene, cu spine de delore va nntata - ch'lu sulagno - campà, speranno ancora...!

Adolfo Mauro

Grazia et amore dei

Edificante stato giuridico nelle promesse non sei viridico se la presenza di tanti svantaggi lascia immutati i nostri appannaggi. Per questa nuova strenna autunnale rendiamo grazie al «confederale» che per la smania di far l'idealista fatti concreti ha perso di vista. Come persona ancor 'senza letto tutta la cura volge al quadretto egli zelante per l'assemblea ha trascurato le norme d'igie e nella fogia del suo progetto rimase fuori questo concetto: per lavorare in civile consesso si presuppone un comodo cesso con delle stanze non certo regali che non offendano i pori nasali dove si possa tenere lezione senza lo spettro di un'infezione. Sono problemi forse meschini degni soltanto dei netturini? Ad un ingegno di tale statura diedero compiti di altra natura: novello vate che a suo piacere taglia, ricuce cambia il sapere compensando tutti i docenti con un'aggiunta d'ordine venti che non sappiano per quale teoria sono un omaggio di categoria. (Marano - NA) Guido Cuturi

IL SOLINGO

— Chi è colui, con schiena curva, occhi pensosi incavati smunto pallido avvolto in secolare mantello rattoppato? perché lo tengono a distanza? chi è? perché la gente l'addita non l'avvicina lo scansa lo irride lo beffeggia lo mette a distanza lo respinge? — E' il Poeta — Che male fa? perché e per chi vive? — Per il Bene dell'Umanità — Perciò lo lasciano morire d'inedia d'affanni? Egli tutte le ore del giorno sulle carte le passa: esce per la passeggiata: di parlare ha bisogno, di scambiare le sue idee, di sfogarsi. Nulla! appena uno avvicina solo rimane, come se fosse ammalato: va in compagnia dell'Jo del Cuore e solo va. A casa solo libri trova carte: è tutto... E poi dolori... dolori: dolori anche persecuzioni... (Bergamo)

Giuseppe La Rocca Nuzio

Aria 'i Settembre

Aria 'i settembre, cche malinconia! Ncopp'a' muntagna sta nascente u sole: sona 'a campana e schioppa mmezz'a i ffronno 'a voce 'i nu frungile cantatore... Mo dinta' fenesta sta trasenne u sole, e j' mm'affacca a st'aria fresca r'a matina cu tutt' penziera miele: i vecchie e i nuove! EMOS

PER ERRORE DI CALCOLO DEL PIMBO ABBIAMO DOVUTO LASCIAR FUORI PARECCHI ARTICOLI. CHIEDIAMO SCUSA PUBBLICANDO REMO NEL PROSSIMO NUMERO

Da «IL GIORNO» di Milano del 14 giugno 1974 riportiamo

L'antico volto della giocondità meridionale

I Cavajoli ripescati

Litigiosi, rapaci, avari e insieme zotici e babbei, i protagonisti di una serie di farse in dialetto sono proposti ora al lettore d'oggi da due tomi della collezione di testi napoletani lanciata da Bulzoni «La Ciucceide» o l'elogio degli asini

di CARLO BERNARI

«In questo paese si è mangiato dalle pulci». Così scriveva nel 1770 il Galiani alla signora d'Epina, appena tornato a Napoli e già rimpiangendo agli amici e conversazioni lasciati a Parigi. E, a rincarare la dose, aggiungeva: «Per di più ci sono zanzare e cimici. Ma questo è ancora niente... Non posso abituarmi al vitto di qui e a questa aria, che un tempo era la mia aria natale, ma che ora non lo è più». Uno sfogo di terzine, indubbiamente. Ma conoscendo l'estro con il quale egli sapeva destreggiarsi fra un mero buonomore e un gaio pessimismo non ci si discosta troppo dalla sua vera indole se si conclude che le pulci che lo mangiavano vivo saltavano sotto la sua parrucca sempre di traverso, nella sua testa cioè; dove allineavano insieme sia il disprezzo per i letteratucoli accademici, coi quali era adesso costretto a convivere, sia l'amore e la considerazione per gli amici lasciati sulle rive della Senna, tra i salotti della Goeffrin, come della d'Epina; del pigro filosofo Diderot, come dei doviziosi d'Holbach ed Helvétius...

E' una delle chiavi per penetrare nel doppio fondo di quest'anima inquieta, capace di mettere sempre a repentaglio il suo amor patrio, la sua fiducia sulle sorti a venire dell'idioma nativo, con impetuosi ricorsi all'ironia e al sarcasmo. «Chi sarà mai così insensato», scriveva, «che non senta lacerarsi il cuore... verso una patria che fu tanto immeritamente sfortunata?». La gente che lo parla (il dialetto) avendo conservato, per venti secoli, anche in mezzo alle tante battiture, una sua inestinguibile allegria, e quasi memore di esser discesa dagli Osci, lo ha destinato e consacrato tutto alla lepidiezza e talvolta alla scurrile oscenità: e tanto si sono incarnate le idee alle voci, che pare ormai che parlare napoletano e buffoneggiare siano la stessa cosa.

Infine può concludere con Orazio che «anche in dialetto», cioè scherzando, «si possono pronunciare verità». E chi sa che un giorno il nostro dialetto non abbia ad innalzarsi alla più inaspettata fortuna! Il vaticinio sembra accigliato e severo; ma intanto per palesarlo in tutta la sua gravità egli non esita a montare uno scenario un po' teatrale di una presunta Accademia di Filopatridi; forse per potersi divertire alle spalle di altre accademie, vere o presunte che fossero, come quelle ad esempio degli Sgarbiati (scerpellini, ritenuti jettatori) o degli Asini.

In pochi giorni

«Del Dialetto Napoletano» è pieno d'intuizioni e giudizi, comunque, che non fanno un'opera fondamentale per la conoscenza sistematica della letteratura dialettale; e si fa fatica ad ammettere che il Galiani l'abbia potuto scrivere in quei quindici giorni circa in cui fu costretto a «stare chiuso in casa per una furiosa storia al ginocchio», stando a ciò che confida all'amica d'Epina nella lettera del '79, accennando però al «Vocabolario» e non già al libro più composito «Del Dialetto»; dove ad una sintassi, a una grammatica e a una pronuncia fanno

seguito sia una storia con le origini e varia fortuna del Dialetto napoletano, sia un catalogo degli scrittori in dialetto, in prosa e in rima.

Ricalcando questo disegno del Galiani il Porcelli diede vita a una Collezione di tutti i poeti in lingua napoletana, fra il 1783 e il 1789, iniziandola con Sgruttindio e Cortese, a preferenza del Basile.

Circa due secoli dovevano trascorrere prima che quel disegno editoriale del Porcelli venisse ripreso con criteri scientificamente aggiornati: ed è ciò che è avvenuto con la Collezione di testi dialettali napoletani che l'editore Bulzoni ha affidato alla direzione di Enrico Malato, già segnalatosi per varie pubblicazioni e studi specifici di letteratura in dialetto e sul dialetto, con un programma esteso a una trentina di volumi. Essi comprenderanno opere che vanno dai primi documenti in volgare napoletano (1200-1400) all'opera buffa, alla commedia popolare e realistica (1600-1800). Cioè da una produzione che non può definirsi propriamente dialettale, perché composta in un toscano corrotto o in un vernacolo aspirante ad una «koine» riconducibile ad una più vasta area linguistica, sino alle canzonette popolari dell'Ottocento: vi saranno così compresi i Canti Carnascialeschi e le Farse Cavajole, da manoscritti, inediti alcuni, come dispersi in edizioni ormai rare (quella del Mandalari, ad esempio) o in sillogi come le edizioni sporadiche curate dall'Altamura.

Quattordici «arragliate»

Il 9° volume della Collana è il primo dei testi stampati a cura di Ada e Giocchino Scognamiglio: «La Ciucceide», un poema in ottava, suddiviso in quattordici canti, chiamati «arragliate» per coerenza umoristica dal suo autore, che fu Arnoldo Colombo, anagramma di Nicola Lombardo. Giovane avvocato, dotto e virtuoso, lo definisce il Galiani nel suo «Catalogo», assiduo dell'Accademia Alterisiana, non meno che dell'Accademia del Portico della Stadera della quale — ricordano i curatori — fecero parte il Vico e Nunziante Pagano. Prima di divenire Uditore della Dogana di Trani il «giovane avvocato» rivelò il suo ingegno e la sua originalità componendo il suo poema sugli asini e leggendo durante le udienze che si tenevano nella villa de' Alteris all'Arenella nel mese in cui «li ciucce arragliano», cioè in maggio.

Argomento della «Ciucceide» è, per dirla col Fasano, l'elogio degli asini, i quali siccome nel passato eran docili e pazienti della fatica e del basto... così oggi sono fatti risentiti, intolleranti e insulanti. Se l'ispirazione a cui si affida il Lombardo è di derivazione schiettamente letteraria, secondo una tradizione che va da Apuleo a Luciano, e si allungherà poi sino a noi attraverso il Buffon, il Gené, il Guerrazzi, il mondo che vi traspare in filigrana è quello reale; e la vita che il poeta vi evoca, pur fa sorridere e ghignere da satira, è la vita quotidiana, che cerca spazio ai sentimenti umani più autentici.

Ad elevare l'Asino a personificazione non astratta del rifiuto e della protesta, d'altronde

— quindi di un'Asineria che è, tutta astuta pazienza pronta a ribellarsi — aveva già provveduto la Bibbia con il racconto di Balaam. Si aggiunge che la festa degli asini, ancora oggi viva in certi centri rurali, doveva essere ancora più diffusa ai tempi del poeta. Il quale, non dimentico delle feste romane dette «istorie», quando fornai e pittori montando asini inghirlandati correvano per le vie dell'antica Roma, sembra voler concludere l'ultima «arragliata» con la mente rivolta al canto «orientibus adventavit asinus» con cui nel Medioevo terminavano davanti alle porte delle chiese le sfilate natalizie degli asini.

La lettura della piacevole poesia è resa più godibile dalla puntuale traduzione in prosa e dal copioso corredo di note con cui i curatori hanno illustrato il testo a pie' di pagina. Caratteristica questa comune anche al terzo volume della Collezione, apparso contemporaneamente in due tomi: «Le Farse Cavajole» a cura di Achille Mango.

Anche nel caso di queste farse, com'è destino di molti testi antichi della cultura dialettale napoletana, regnano dubbi che il tempo non sembra aver sanati. Litigiosi, doppi, rapaci e avari, secondo una tradizione che si allunga fino a noi, i Cavajoli sarebbero, secondo un'opposta opinione: babbei, stolidi, creduloni, di quel tipo zotico che emigrato dalla natia Cava nella città — e quale città, trattandosi di Napoli — deve vincere le ostilità e le beffe con l'usura e l'astuzia. Sia come sia, non parteggiando né per l'una né per l'altra tesi, va rilevata l'estrema disponibilità a far teatro delle proprie malizie, come delle proprie deficienze; della sfortuna al pari dell'insulsaggine, dando vita così, secondo Viviani, «a un genere popolare nel teatro rinascimentale che si riallaccia ai componimenti del Caracciolo, sia come rappresentazione satirica della realtà sia come ultima lezione di linguaggio giullaresco».

Invece Achille Mango, proprio considerando questi testi fondamentali per tutti coloro che affrontano i problemi di storia del teatro, ritiene che essi abbiano «scarsi punti di contatto con le opere del Caracciolo e di alcuni suoi contemporanei»; mentre al contrario «le farse del Braca (qui riprodotte nel secondo tomo) portano... il genere della Cavajola al massimo dell'espressività». Questo autore, infatti, per completare l'acuta analisi del Mango «restringe il suo campo d'interesse a impressioni parziali, ciò che doveva essere anche nella Cavajola primitiva»: cioè «il mondo della scuola» (che ancora oggi diciamo cavajola per definizione volgare d'istituzione in cui ai maestri asini corrispondono discepoli disennati), «il mondo di talune attività artigianali femminili» e ancora «quello dei cantastorie e dei cavadenti».

Da «IL GIORNO» di Milano del 6 settembre 1974 riportiamo

A PROPOSITO DELLE «FARSE CAVAJOLE»

Cava dei Tirreni «Il Giorno» ha pubblicato una recensione di Carlo Bernari alla recente edizione delle «Farse Cavajole» di Vincenzo Braca, due volumi a cura di Achille Mango. L'articolo ha suscitato le ire della popolazione cavese e specialmente dei giovani, non soltanto per il contenuto, ma anche e soprattutto per il titolo che suona esattamente così: «L'antico volto della giocondità meridionale - I CAVAJOLI RIPESCATI - Litigiosi, rapaci, avari ed insieme zotici e babbei, i protagonisti di una serie di farse in dialetto sono proposti al lettore di oggi da due tomi del

Siamo al cospetto cioè di un autore che, centrando «alcuni caratteri di una società organizzata su basi popolari, ma non senza qualche pretesa di qualificazione...», sogghigna su questi aspetti della rinnovantesi comunità dei Cavajoli».

Chi legge la cronaca coeva di Rossi sul ricevimento in Campania di Carlo V, non tanto sarà colpito dal racconto del «bacile d'oro, pieno di monete d'oro», offerto dai Cavajoli all'imperatore, che incamera e prosegue nel suo viaggio attraverso le province napoletane; quanto da quell'umorista tensione che scaturisce fra i «titulati» in quella circostanza; se dovessero star «carusi», cioè sberritati, davanti al principe straniero, oppure con il capo coperto, secondo un privilegio loro accordato da re Ferrante. E' in questo clima, già di per sé umoristico, che nasce la farsa cavajola della «Ricevuta» dell'imperatore alla Cava; dove si rappresenta il ridicolo apparato che vien posto in opera per ricevere degnamente l'imperatore e strappargli la conferma dei privilegi già concessi dal buon Ferrante, e dei donativi che gli si vogliono offrire in prosociuti, salumi ed altre leccornie, e infine della quantità d'oro da porgere in modo onorevole e da non sfigurare.

Ma, stabilito il come e il quanto, già cominciano le liti e i sospetti, circa la persona che deve porgere i presenti, ciascuno sospettando dell'altro e tutti del Sindaco. Ma il bacile d'oro sparisce con le monete e l'imperatore pure, lasciando i Cavajoli delusi e scorati. Ecco un riflesso comico che sa di pianto e di disperazione, cui fa da eco la lettera semiseria della Cava alla Repubblica di Genova, che chiude il secondo volume, nella quale il Sindaco e i Consoli della Città a nome di tutti i cittadini Cavajoli scrivono che se per caso i saraceni conquistano Genova, non abbiano timori: «Venite subito volando alla Cava, perché qui abbiamo trecento grandi città e vi agglieremo alla nostra nobiltà». State su, sventurati voi, e non fate gli asini di pensare alle mercanzie e alle usure, che ora non è tempo di burlare e andare a caccia alle colombe...».

Esempio, anche questo «teatrale», quantunque non dialogato, di una coscienza pronta a far spettacolo dell'altro come della propria disgrazia, quindi a ridere come ad irridere, elevando i propri difetti a simbolo di una universale sfortuna.

A completare l'opera, a parte l'introduzione che fornisce un'ampia ricostruzione critica del genere, vi è un'estesa messe di apparati utili allo studio di cose che voglia ripercorrere le vicende dei testi nei codici adottati dall'edizione odierna: resa legibilissima da un attento corredo di note esplicative, oltre che da una scrupolosa traduzione in lingua.

Da «IL GIORNO» di Milano del 6 settembre 1974 riportiamo

A PROPOSITO DELLE «FARSE CAVAJOLE»

La collezione di testi napoletani lanciati dalla Bulzoni. Ma non è giusto che si profitti di una malevola ed errata interpretazione di una tradizione popolare per continuare a gettare il discredito su un popolo che nei secoli ha dato prova di serietà, laboriosità, intraprendenza ed arte, e non ha mai avuto neppure il gozzo, ed anche oggi cerca di sperantamento di mantenere il suo ruolo di prestigio in Campania e nell'Italia meridionale, anche se costretto a dibattersi in una terra ingrata per esiguità rispetto alla sua prolificità, ed anche se deve far emigrare per l'Italia e per il

mondo i suoi figli.

Già l'articolista Bernari avrebbe potuto e dovuto fare a meno di raccostare la «Ciucceide» alle «Farse Cavajole», e di introdurre l'argomento con il ricordo del vitto, dell'aria delle zanzare e delle cimici che nella Napoli dell'epoca rendevano fastidiosa la vita all'Abate Galani (peraltro contestato autore della prima grammatica «Del dialetto Napoletano»), e con il ricordo delle pulci che si intrufolavano tra la di costui parrucca e la cocchia, o tra le mutande e le cosce, e lo facevano saltare come un cavallo punto a sangue da mosca coccia; avrebbe potuto e dovuto farne a meno, anche se i due argomenti gli servivano per orpellar l'articolo con richiami esotici.

Quanto poi al Mango, che mi dicono essere un docente di Storia del Teatro presso l'Università di Salerno, c'è da dire che egli si è, con troppa facilità, compiaciuto di adagiarsi, nella introduzione, sulla tradizione ufficiale ed antica risalente a Benedetto Croce, Francesco Torraca, Antonio Aliotti, i quali, guardando le cose dall'alto dei loro piedistalli accademici e cattedratici, dovevano fatalmente indulgere alla tradizione popolare e rafforzare con la loro autorevolezza la convinzione che le farse di Vincenzo Braca fossero i veri esemplari di un tal genere tramandatosi da due manoscritti che si trovano presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e portano rispettivamente i numeri distinti di IX, F, 47 e XLV, E, 45. Mentre la più recente critica se pur costituita dal professor Attilio Di Lorenzo, professor Raffaele Baldi e dal modesto sottoscritto ha dimostrato con argomentazioni da non scartarsi sic et simpliciter che le «Farse Cavajole» di Vincenzo Braca non sono le originarie farse del «genere cavajole» ma sono l'unico rifacimento, pervenuto per iscritto fino a noi, di un antico genere orale che i cavesi o cavajoli si tramisero come autori, attori e personaggi ad un tempo, delle «improvvisate» che nel Medio Evo, (quali eredi in burgensatico delle antiche atellane) andavano recitando nelle piazze e nelle contrade di Salerno e dei paesi limitrofi durante le feste di Capodanno, per trarne mercede e donativi: «improvvisate» che dettero poi origine alla commedia napoletana quando furono importate a Napoli dagli stessi cavesi che si trasferirono nella capitale del Reame. Queste «improvvisate» non venivano scritte, ma si tramandavano oralmente di padre in figlio, di generazione in generazione: ecco perché di esse non vi è traccia.

Vincenzo Braca, che aveva una facile vena poetica, una brillante tendenza alla burla ed una non meno facile e per niente ritegno: sa facilità imitativa (tant'è che le sue opere riproducono in chiave umoristica tutti i generi letterari dell'epoca, e perfino le egloghe del Sanzazaro) non fece altro che rivolgere contro i cavesi o cavajoli le antiche loro farse dando ad esse una sua e definitiva trascrizione, ritorta contro gli odiati cavajoli per vendicarsi di non si sa quale torto subito da lui o dal padre, oppure per sfogare quell'antico e costante odio che è sempre corso nei secoli tra i cavesi e i salernitani.

L'ossequio alla tradizione popolare convalidata da Croce, Torraca, Napoli-Signorilli, è così radicato che lo stesso Enrico Malato, alto sovrintendente alla collana dei testi pubblicati dalla Bulzoni, ebbe a scrivere nella sua «Poesia Dialettale Napoletana» Ed. Scientif. It. — Napoli 1960, a pag. 52, che «Alessandro D'Acona così definisce le Farse Cavajole: capricci semi-improvvisati, lazzi senza arte e senz'intreccio, destinati a sollazzare gli ascoltatori con la vivezza dei motti, la prontezza delle arguzie, i sali del dialetto, (Origine del Teatro in Italia, II, pag. 214). La realtà, invece, è alquanto diversa, ma per chiarirla occorre prima definire il

carattere di queste Farse e spiegare come e perché si chiamassero cavajole». Ma quando va a chiarire, l'ultrapopolico rievocatore di testi dialettali napoletani, finisce per seguire anche lui le orme di coloro che hanno ritenuto erroneamente le Farse essere opere dei salernitani e dei napoletani contro i cavesi.

Né diversamente poteva pensarla il professor Mango, il quale nella sua introduzione ai due volumi, pur facendo accenno al pensiero dell'Attona, di Raffaele Baldi e di Attilio Di Lorenzo (i quali sono contro la tradizione popolare), ha finito con l'aderire tutto corde alla tesi antica, mostrando di non aver degnato neppure di lettura quanto sostenuto da me nel mio volume «Introduzione alle Farse Cavajole» con le «Concussioni ed cavonensium opinionnes», di Vincenzo Braca (Farsa medievale degli esami di laurea) pubblicata dapprima da «Verso il Duemila» di Salerno nel numero del luglio-dicembre 1968, e poi in volume dal «Castello» di Cava dei Tirreni nel 1970.

Se il professor Mango, che non ha fatto accenno alla esistenza del sottoscritto quale cultore della storia delle Farse Cavajole, e non lo ha citato neppure nella bibliografia, avesse letto il predetto volume nonché quanto ho scritto in varie occasioni sul periodico cavese «Il Castello», il quale pur trovasi per la consultazione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli insieme con la mia introduzione alle Farse Cavajole, non avrebbe avallato — almeno lo auguro a me ed ai cavesi — la tesi che costoro furono e sono «litigiosi, rapaci, avari ed insieme zotici e babbei», né la tesi che quelle del Braca sono le vere Farse Cavajole, come ha finito col fare col suo lavoro.

DOMENICO APICELLA

Vi è da ringraziare il professor Apicella per il contributo che egli intende recare con la sua lettera alla dibattuta questione circa le origini delle «Farse Cavajole»; e profitterò appena possibile delle sue indicazioni bibliografiche per completare le mie fonti, senza per questo pretendere di addentrarmi nella controversia che deve interessare innanzi tutto il direttore della Collana e il curatore del testo, sia in sede filologica-critica, sia in sede bibliografica. E sono certo che tanto il professor Malato, quanto il professor Mango non si lasceranno sfuggire l'occasione per intervenire più specificamente, su queste stesse colonne o altrove, sui problemi sollevati dal professor Apicella.

Per quanto mi riguarda non credo di poter accettare la triplice censura espressa in questa lettera: di aver cioè associato la «Ciucceide» del Lombardo, nel recensire le «Farse Cavajole» per «continuare a gettare discredito su un popolo (laborioso ecc.); di avere in modo surrettizio introdotto l'argomento faccenda ricorso alle pulci dell'Abate Galani, pulci che, secondo il mio — avviso, sono da considerare assai più mordaci delle jene allevate sotto tante altre parrucche; in terzo luogo di non aver tenuto conto nella mia recensione dello studio che lo stesso signor Apicella ha pubblicato dapprima in una rivista di Salerno intitolata «Verso il Duemila», nel '68, e poi in volume per l'edizione «Il Castello» di Cava dei Tirreni nel '70.

Alla seconda censura, quella sulle pulci, ho già risposto: mi rimane da obiettare sulla prima e sulla terza. Per quanto riguarda lo sdegno, le ire anzi, del popolo cavese, vorrei pregare il professor Apicella di non limitarsi a raccogliere solo le bucce da offrire ai buoni, laboriosi e seriosi concittadini, specie se giovani, perché le lancino addosso a chi si occupa delle leggende antiche del loro popolo, ma, al contrario, di offrire loro il frutto — il più meditato — delle sue ricerche storico-letterarie per persuaderli che quanto più l'identificazione fra i personaggi della farsa cavajola è perfetta, tanto più essi devono ri-

tenersi maestri; maestri dell'arte del ridere, del burlarsi dei propri difetti, poiché il comico sottintende giudizio critico, e solo chi si vedeva riflesso nell'ironia riesce a oggettivare le proprie deficienze. Il discorso è vecchio e il signor Apicella non ha bisogno della mia guida per completarlo.

Per quanto si riferisce infine alla mia incompleta informazione bibliografica, il professor Apicella vorrà ammettere che io forniva una recensione a un quotidiano,

e non presumo di sovrapporre il curatore con un saggio critico, filologicamente ineccepibile. Lo scopo era quello di segnalare al lettore, anche nelle province più lontane, un'iniziativa editoriale sotto tutti i riguardi meritoria; e che per primo il professor Apicella, facendone ammenda di qualche inevitabile svista, proprio in quanto studioso di quella letteratura, di quelle memorie locali, dovrebbe salutare con benevolenza.

CARLO BERNARI

Da «IL GIORNO» di Milano del 20 settembre 1974
riportiamo

ANCORA SULLE «FARSE CAVAJOLE»

Una recensione di Carlo Bernari al volume delle «Farse Cavajole» di Vincenzo Braca, che contengono antichi testi teatrali napoletani, ha dato occasione a una replica polemica del professor Domenico Apicella, che contestava i criteri di valutazione di Bernari e chiamava anche in causa il curatore del testo e quello della collana, professori Mango e Malato. Il professor Malato risponde con la lettera pubblicata qui sotto ai vari addebiti. Nel pubblicarla, per dovere di correttezza e di imparzialità, consideriamo però chiusa la polemica sulle «Farse cavajole».

Roma

Un dubbio che forse per la prima volta può essere insinuato nella mente dei lettori del «Giorno» è «se la lingua popolare (napoletana) che ci è stata tramandata dai nostri antenati nei secoli, fosse una lingua autoctona o una derivazione del latino; né ci preoccupiamo di saperlo — continua, più saggio di Amleto, l'autore del libro dal quale traggo questa citazione —, giacché i nostri studi non sono fatti per la glottologia né per la storia delle lingue».

Senonché l'interesse linguistico del nostro è più forte del senso del limite che egli stesso ha imposto alla sua indagine, così che non riesce a sottrarsi alla tentazione di approfondire questioni di «glottologia» e di «storia delle lingue». Procedendo dunque nel suo discorso, egli osserva che «la diversità di articolazione delle parole, cioè di declinazione, tra il latino, che agiva soltanto sulle sillabe finali per dare ad esse un diverso significato (es. rosa = la rosa, rosae = della rosa, ecc.) ed il vero nostro parlare popolare, che lascia immutata la parola declinandola soltanto con gli articoli, e laddove è necessario raddoppia la consonante iniziale o dà una diversa struttura alla parola stessa (es. 'a rose; i rose = le rose; u pièchere, i pièchere, i ppèchere), ci fa credere che la nostra fosse una lingua originaria di tutte le popolazioni abitatrici del bacino del Mediterraneo settentrionale, dalla quale ebbe origine la stessa lingua latina che, distaccandosi, divenne aulica ed assunse il ruolo di lingua ufficiale della romanità».

Particolari osservazioni sulla fonetica del napoletano e di altre lingue del bacino mediterraneo consentono di mettere meglio a fuoco questo concetto: «la caratteristica della nostra lingua — continua il nostro —, di pronunciare mute tutte le sillabe su cui non cade l'accento delle parole, così come fanno i francesi, avvalorata vièppiù la tesi di una origine comune con la loro parlata, non potendosi credere che la dominazione dell'elemento francese dalle nostre parti abbia potuto veramente influire sulle popolazioni dell'Italia meridionale, tanto da determinarne il modo di parlare».

Ci sono opinioni discordanti su questo punto. Ma a chi non si accontenti delle spiegazioni più semplici non è difficile sceverare il vero dal falso e dare una più corretta impostazione e soluzione ai problemi della storia delle lingue. «Alcuni ritengono, benvero — scrive ancora il nostro —, che la causa di questa identità di pronunzia, possa ritrovarsi nel fatto che tanto la Francia quanto

l'Italia meridionale furono occupate ed abitate dai Normanni conquistatori, i quali avrebbero lasciato nell'una e nell'altra terra l'impronta della loro lingua. Sarà! Ma è possibile anche, e sembra più logico pensare, che tanto la originaria lingua francese autoctona, che quella delle popolazioni dell'Italia meridionale, derivassero da un unico corno di popoli che colonizzarono sia l'Italia meridionale che la Francia meridionale».

Una conferma in tal senso può aversi volgendo lo sguardo intorno per il Mediterraneo: «la grande affinità che il cosiddetto dialetto napoletano ha con la lingua spagnola, viene interpretata come originata dalla comune discendenza dalla lingua latina, ed influenza anche dalla lunga dominazione spagnola nell'Italia meridionale. Noi riteniamo invece che lo Spagnolo rientri esso stesso nella grande famiglia delle lingue e dialetti originati da quell'antica parlata che era comune a tutti i popoli costauoli del Mediterraneo». Da cui discende che «il napoletano è una vera e propria lingua ridotta al rango di dialetto per colpa di coloro che non hanno saputo approfondire l'intima essenza».

Queste e consimili considerazioni si leggono nel capitolo I del volume. I ritte antiche, ovvero i proverbi napoletani raccolti con la traduzione in italiano e con la Grammatica Napoletana in fronte (Ed. Il Castello, Cava del Tirreno, 1968). Autore: Domenico Apicella, lo stesso che ha inviato al «Giorno» una lingua lettera — pubblicata il 6 settembre e seguita da

una risposta di Carlo Bernari — per manifestare la vibrata protesta sua e «della popolazione casavese e specialmente dei giovani» contro un articolo dello stesso Bernari, recensore nel «Giorno» appunto della prima edizione moderna delle Farse cavajole (curata, in due volumi, da Achille Mango e della Ciuccelle di Nicola Lombardo, pubblicate entrambe nella «Collezione di testi dialettali napoletani» da me diretta presso l'Editore Mario Bulzoni di Roma).

In sostanza l'Apicella — evidentemente indignato — muove le seguenti eccezioni: 1) torto del Bernari che ha accostato irriverentemente alle Farse cavajole, nel medesimo articolo, la Ciuccelle (che è un delizioso poemetto settecentesco, egregiamente curato da Ada e Gioacchino Scognamiglio); ma indubbiamente ha un titolo poco nobile e ancor meno nobilitante; 2) grave torto del Mango, per aver presentato le Farse nella prospettiva critica già indicata da Napoli Signorelli, dal Torraca, dal Croce, dall'Alfio (?) — e, mi si consenta, da me —, piuttosto che in quella indicata «dal professor Attilio Di Lorenzo, dal compianto professor Raffaele Baldi e dal modesto sottoscritto» (l'Apicella stesso); 3) gravissimo torto del Mango, e anche mio, per non aver «fatto accenno all'esistenza del sottoscritto (sempre l'Apicella) quale cultore della storia delle Farse cavajole» e per non averlo «citato neppure nella bibliografia»; 4) imperdonabile torto di Bernari, di Mango e mio, per aver ancora valutato la tesi che «Cavati» furono e sono litigiosi, rapaci, avari ed insieme zotici e babbai, ed avere dunque conti-

nuato «a gettare discreditato su un popolo (quello casavese) che nei secoli ha dato prova di serietà, laboriosità, intraprendenza ed arte... anche se costretto a dibattersi in una terra ingrata per esiguità rispetto alla sua (del popolo, suppongo) prolificità» (cito dalla lettera dell'Apicella pubblicata sul «Giorno»).

Sul primo punto ha già risposto, mi pare esaurientemente, Carlo Bernari, e non tocca a me metter bocca.

Sul secondo e sul terzo il discorso è più complesso. Certo la stimolante problematica proposta dall'Apicella — di cui sopra si è dato un breve florilegio — avrebbe potuto arricchire, e soprattutto colorire la trattazione di Mango, introducendo tuttavia elementi di dubbio di non facile assimilazione. Il curatore del volume ha ritenuto invece, in pieno accordo con me, che non fosse opportuno confondere il serio col faceto, e ha preferito tenere il suo discorso entro i limiti dell'essenzialità scientifica, sia pure a costo di privarlo di spunti ameni che avrebbero certo vivamente sollazato il lettore. Una lacuna, senza dubbio, ma necessaria.

Sul quarto punto, infine, devo dichiarare la mia sorpresa: non certo per il risentimento dell'Apicella riguardo alla pretesa diffamazione perpetrata da Bernari, da Mango e da me nei confronti dei Cavati — espressione di un medievale campanilismo direi quanto meno anacronistico — bensì per il credito ad esso concesso da un giornale come «Il Giorno», che se ne è fatto portavoce attraverso le sue colonne. Non credo comunque alle «ire della popolazione casavese e specialmente dei giovani». Conosco i Cavati, e ne ho troppa stima — dei giovani come dei vecchi — per poter credere che da un'edizione di preziosi testi teatrali, legati nella loro caratterizzazione a una satira di campanile quale in ogni tempo si è avuta in ogni regione d'Italia, essi abbiano potuto ritenersi oltraggiati fino al punto da lasciarsi indurre a interpretare oggettivamente il ruolo che la finzione letteraria attribuisce loro sulla scena. Una o eventualmente poche eccezioni non possono cambiare questa indubitabile realtà. Grato dell'ospitalità.

ENRICO MALATO

Per concludere

La pubblicazione delle Farse Cavajole di Vincenzo Braca effettuata dalla Editrice Bulzoni di Roma, ha richiamato l'attenzione degli studiosi su questo non ancora ben definito genere di recitazione, ed in particolare dei lettori della campagna e di noi casavi che ne siamo i più direttamente interessati. Abbiamo perciò ritenuto conveniente pubblicare sul nostro periodico la polemica come innanzi intercorsa, e per poter rettificare e controrettificare quanto per ultimo è stato affermato da Enrico Malato, avendoci Il Giorno, col dichiarare chiusa l'argomentazione, interdetto di replicare come sarebbe stato nostro diritto.

Per evidente comodità lo scrittore Enrico Malato ha distorto il bracciato della protesta da noi elevata a nome dei casavi contro una facile, errata ed abusata tradizione che ci definisce «litigiosi, rapaci, avari ed insieme zotici e babbai». Anziché controrettificare quanto da noi sostenuto, egli se ne è andato per i vicoli di una futile ironia, citando una nostra teoria, che se lui, con l'abituale sufficienza dei napoletani di Napoli, qualifica come risibile, è stata invece ritenuta meritevole di essere presa in considerazione dagli studiosi del Nord. I quali guardano le cose da un più ampio e sereno osservatorio. E' agevole dire: io non prendo in considerazione quello che tu dici, perché tu in altra materia hai sostenute cose che a me son sembrate semplicemente risibili! Ma prima di

qualche cosa, bisogna anche darne la dimostrazione, altrimenti la risibilità si potrebbe ritorcere contro se stessi.

Noi non vogliamo trascendere nella polemica, anche perché non vogliamo assolutamente creare dissapori con coloro che come noi si prodigano per lo studio delle tradizioni napoletane; ma non possiamo esimerci dall'evidenziare che nella nostra seconda edizione del «Riti Antiche ovvero Proverbi Napoletani» avevamo già ampiamente controbatto quella che era stata una già troppa leggera valutazione della nostra modestia da parte del Malato, ed avevamo confortato le nostre primigenie argomentazioni con uno studio più approfondito.

Comunque anche se avessimo potuto essere dei pessimi, fantasiosi e risibili interpreti della lingua napoletana, non perciò questo fatto avrebbe dovuto autorizzare il Malato ed il Mango a ritenere tout court che fossimo anche dei

risibili saggi delle «Farse Cavajole». L'aver poi detto soltanto ora che essi nel pubblicare i due volumi delle Farse del Braca avevano ritenuto di non «confondere il serio con il faceto» (preferendo tenere il loro discorso entro i limiti dell'essenzialità scientifica), sia troppo di scusa posticcia e postuma, giacché se veramente nella loro pubblicazione avessero voluto dare un quadro completo degli studi fin qui e delle altre pubblicazioni già apparse sulle Farse, non avrebbero dovuto spendere che poche righe per scrivere che anche «un certo Apicella da Cava si era interessato dell'argomento, e che le di lui idee non venivano da essi prese in considerazione perché ritenute risibili», anziché spendere tanto piombo di giornale per uscire con una giustificazione che non può convincere nessuno.

Dopo di che non riteniamo di prolungare il nostro discorso, giacché a noi interessa soltanto che

lo studio delle Farse trovi un numero sempre più ampio di appassionati, convinti come siamo di essere con la nostra idea della buona strada, non tanto perché, come cittadini casavi ci sentiamo toccati da una falsa tradizione che non potrebbe farci né caldo né freddo, giacché abbiamo sempre ritenuto che gli uomini valgono per quelli che sono e non per quelli che può ritenersi la gente, ma quanto perché sulla scorta della sia pur poca documentazione pervenuta sino a noi, siamo convinti (e con noi lo sono stati altri studiosi ben più eminenti di noi), che le Farse di Vincenzo Braca non sono le originarie, e che quelle originarie, di cui non ci è pervenuta traccia, perché non scritte, furono retaggio di una antica tradizione conservata dai casavi e dagli stessi importata a Napoli, quando a Napoli si trasferirono per esercitarvi le loro industrie e le loro professioni.

DOMENICO APICELLA

EUTANASIA

Dite eutanasia o eutanasia, oggi è il diritto, più che l'attenuante, che al Tribunale chiede chichessa a questa persona repugnante per qualche grave sua menomazione che danno arrechi e forte compassione. Sui casi, che non contano precedenti, han detto pur politici esponenti: «E' ingiusto» «E' compatibile» «Si può» — Il Vaticano ha ripetuto NO con un'enunciazione bene accolta: La vita Dio l'ha data e non va tolta. A Napoli io vidi in Via Foria un vecchio a terra (forse è toccava) monco di braccio e gambe, cieco e leso; legato a un laccio ch'era al muro appeso. Si dimenava per supplire ai gesti. E quel passanti che guardavano mesti ponevan soldi nella grossa ciotola accanto quella umana, orribile... Trottoia. Pensai sdegnato a chi lasciava fuori di quel tremendo tronco i detentori e a quei chirurghi ad amputare pronti fino all'estremo i militi dei fronti, che stanno in pace a s'imboli d'erol, ma che a dettami fan supini noi quando son posti in Enti Presidenti con segretari imbelli e intraprendenti. C'è chi sostiene un limite che regge: Uccida solo il medico o la Legge. Dove s'andrebbe — questa è un'obiezione — se il male fosse visto in estensione? La morte non potrebbe farsi giusta per chi contegno tiene che disgusta? Noi rispondiamo: certo, dolce forza specie agli ausili alla menzogna sporca! Perché non riguardare tutti i mali, e come i fisici, così i morali? Perché alla soppressione non dar diritto a pochi eletti, quale il sottoscritto? Io gli mi vedo GIUDICE D'IGIENE (ve l'assicuro, lo farei per bene); agli odi personali sempre schivo, abolirei con carbo un morto-vivo.

A chi chiedesse — pure se un erede — «Perché uccidete il Cavaliere Scifo?» risponderò con ben serena fede e maliosetta smorfia: Fece schifo! Il Sincerita

La profetessa Anna

Passati i di quaranta dal suo parto, ecco Maria col suo Gesù al Tempio, per consacrarlo a Dio, ed ella stessa purificar, ed adempir così la legge di Mosè. Ed ecco che il suo Figliuolo nella braccia il pone il suo vecchio sacerdote Simeone, che al vederlo piange contento, e dice: e dice: «Grazie io rendo a Te, mio Dio, del tuo favor a me concesso, pria che chiudessi gli occhi miei per sempre! Ed or che la Salute d'Israele in viso, lascia pur che il tuo tuo sen vada in pace. Te glorificando. Quel che compiuta s'è la tua promessa!» Ed a Maria: «Questo Bambin» le dice «morte e vita sarò in Israele, e spada il petto tuo trapasserà!» Eravi pur, al Tempio una vegliarda di quasi novant'anni, e, forse, più. Anna di nome e grande profetessa, che sempre aveva predetto che il Messia era sempre, e lei visto l'avrebbe, pria che chiudesse al mondo gli occhi suoi. E, quando il vide di Maria sul seno, un grido dà di gioia, e, pretendendo le braccia sue al Pargolo divino, «Eccolo qui!» piangendo dice: «Eccolo qui, il Messia, di Dio il Figlio! Quel che predetto fu da me, da sempre, da quando, giovane, a vent'anni, priva rimasi dello sposo mio, e tutta a Dio mi consacrai. Da allora, io vidi nelle stelle scritto, che, nelle stelle, scritto fu sempre, dall'eternità! Ed in quel di del mio dolor, del pianto mio, folgorata fui da una visione... Ecco, quest'è il Bambin che allora vidi, sul sen poggiato della Madre sua, e questo il volto della Donna bionda! Oh, privilegio eccelsa a me serbato da Dio Signor, a me che indegna son! Come, come ringraziar mai potrò l'Onnipotente Iddio? Ecco: al tuo piedi io m'inginocchiolo, o Vergine Maria, ed umilmente bacio la tua veste, e del Messia io bacio i suoi piedi, e nella polve ascondo il volto mio. Ora, o Signore, fammi pur morire, che beata sarò negli Alti Cieli!» E non si mosse più, perché, in quel punto, l'anima bella sua rese al Signore. (Livorno)

Maria Parisi

La lucciola e il lombrico

Una volta una lucciola cruciata confidò a un giovane lombrico di essersi socciata ed annoiata a vivere tra le erbe in mezzo ai prati. «Anch'io risplendo come mia sorella, quella che appare all'imbrunire in cielo e Venere o Espero è chiamata. Perciò mi appresto a salutarti, amico, per stabilirmi anch'io lassù nel cielo e vivere beata e rispettata proprio come una stella tra le altre più degne mie sorelle. La vita sulla terra a te sta bene, di che ti nutri tu se non di terra? Al che il lombrico lesto le rispose: «Se vuoi partire, amica parti pure in cerca d'altre glorie e di avventure, sappi però che tu sarai onorata per quel tuo modesto locherello, finché starai fra noi vermi e farfalline; quando sarai invece tra le stelle, così splendenti, così luminose, chi vuoi che colassò potrà notare quel così flebile tuo luccichio?»

(S. Eustachio - Sa) Franco Corbisiero

L'ultimo appuntamento

Ci contorciamo per fatal destin e tu purezza d'amore... solo un romantico sogno. Decidemmo l'ultimo appuntamento ed avammo un dolce mattino d'aprile lassù sulla vecchia strada della Pietrasanta alla sola essere dove l'ultimo incontro. [Badia: Ma le nostre mani più si stringono, i nostri cuori si sentirono per la prima volta e più non ci sapemmo dire «addio...» [soli: Non voler morire il nostro grande sia pure assurdo sogno d'amore.

(Matereomini)

Carlo Nicotera

Versi ad A. T.

Ladro, che fuggi e che ne vai lontano, per via lascia cadere il mio tesoro, vedi che stendo la mia scarna mano: son povera e meschina, rivolgilo l'oro... Dammi gli scritti, messenger d'amore, dammi quei baci, quei capelli neri, dammi l'immagine tua che, nel dolore, mi tesse il pianto e lesse i miei pensieri!

No, fuggi, ladro, va lontano lontano... Quel tesoro d'amor non lo ridare; portalo via! Ritirerò la mano: non mi saprai quell'or limosinare. Tutto è svanito! Sento qui nel core un vuoto eterno che non so colmare... Ladro, l'immagin tua che, nel dolore, scoppe le pene mie tutte calmare, dammela pure, lasciami morire... col suo ritratto sul mio cor posato... Fermati, ladro: se vorrai fuggire sapranno tutti quel che m'hai rubato!

(12 maggio 1906) Lucia Liberi

Tu si' fatta accusi'

E m'addimanno e dico comm'è stato, ca te n'curante ncopp'a strata mia; era meglio na bona malattia, all'ora e m'avesse già sanato. E invece mioppo a me ne sta l'inferno, ca chiano chiano me sta distruggendo. E tu... E tu...

Io mi cuntenta — basta che campe tu nun te m'orte cchiù; si me ne more o campo si sto ancora a suffri. Tu si fatta accusi! Canto e che tanto a ffa, t'aggio perduta, e forse è stato meglio pe sta core. Comme ha sofferto, tanto era 'o dolore, mancava poco, pe muri dannato. Ringrazio a Dio che m'ha perdonato, pietà n'havuto e st'ommo nnamurato. E tu... E tu, io mi cuntenta — basta che campe tu nun te m'orte cchiù; si me ne more o campo si sto ancora a suffri. Tu si fatta accusi.

(Napoli)

Vittorio Stella

Un normale contrattempo

Caro Don Mimì, non so se il linotipista abbia tradito le vostre intenzioni o voi abbiate avuto un momento di oscurità mentale: capita. Vi mandai un breve scritto su Giovanni Lanzalone epigrammista. L'argomento era degnissimo e non commetteva tagli. Ma voi, nel dimmiarmelo, gli avete fatto apparire, per lo meno tra le persone anziane che conoscevano e stimavano mio padre, come un plagiatore irrispettoso della memoria paterna. I tagli si rendono spesso necessari; ma bisogna farli in maniera intelligente.

Voi di materia grigia ne avete da vendere, ma questa volta non ne avete fatto uso.

Vogliate perdonarmi lo sfogo, e credetemi sempre v. affmo

Federico Lanzalone

(N.d.D.) Ottimo Don Federico, giustamente vi lamentate della distorsione che è stata fatta nella scorsa numero del Castello al v. scritto riportato col titolo «I Detti». Rivedendo l'originale, che conservo come di regola, ho potuto ricostruire così l'inesorabile contrattempo.

Lo scritto doveva essere di due fogli; a me però ne aveva inviato soltanto il secondo, che portava la v. firma ed era senza titolo, perché il titolo doveva evidentemente trovarsi nel

primo foglio. Io, mal supponendo che si trattasse di uno scritto monco e che riportava epigrammi del v. grande epigrammista, credetti che gli epigrammi fossero vostri, e mi preoccupai di dare ad essi un titolo ed una inquadratura giornalistica. Quindi, nessun arbitrio da parte mia e tanto meno del proto; ma soltanto uno degli inconvenienti che spesso capitano specialmente a persone di pensiero. Altra volta un collaboratore di Roma, egualmente mi inviò nella busta soltanto la seconda pagina di un articolo; me ne accorsi subito perché incominciava con lettera minuscola, senza capoverso, e non aveva titolo; e non lo pubblicai. Purtroppo la seconda pagina del v. articolo incominciava con: «E' giustissimo il detto: da molti caplistori è nato un Caporetto!» E così la mia materia grigia non potette assolutamente pensare che mancasse di una prima pagina. Da qui la mia iniziativa di dare alla composizione un titolo, che ritenevo omesso da voi, come spesso gli scrittori fanno. Perciò Voi non siete plagiatore, né io sono sbadato. Inviatemi novellamente l'articolo intero, che lo ripubblicherò, e faremo ammenda.

D. A.

Haupt al Portico

La Galleria «Il Portico» di Cava ha inaugurato la stagione artistica 1974-75 con una bella «antologica» di Marino Haupt, scultore e grafico di origine finlandese ma vivente da parecchi anni in Italia.

Motivo ricorrente di questa mostra è la figura femminile, che al trentaduenne Haupt piace delineare o plasmare nuda, come piaceva già ai primitivi artisti mediterranei, e piace oggi a un Giacometti un Manzù un Marini.

Ma non si creda di trovare in questi nudi di donna calligrafici esercizi ed accarezzamenti. Haupt vi esprime sì la sua forte e sana sensualità, la sua misura plastica, la sua sapienza chioscurale: ma qui la donna appare spesso greve di vizi e di peccati, od anche consunta da un'angoscia esistenziale, che la fa esplodere, quasi alla Bacon, in un urlo che agghiaccia. C'è insomma un costante impegno morale nelle sue figure: un impegno, ed un implicito giudizio, che tuttavia non

escludono la solidarietà e la pena. Sculture come «Donna seduta», «Figura femminile», «La governante», nonché diversi splendidi disegni, lo stanno a dimostrare.

Raramente, ma accade, Haupt riesce a dimenticarsi e a dimenticare: nascono allora opere più sommesse e lievi, il segno si fa quasi trepidante, il pollice sfiora appena l'argilla. Ed ecco «La donna di Sète», miracolo di chiarezza e di vita, sogno di lontani martini che il bronzo s'increspa come un'onda a rammentare. Ecco la lunga serie di disegni e sculture, ispirati al «Mandarin meraviglioso», la delicata (ma poi, mica tanto!) favola, intorno alla quale Bela Bartok compose le musiche del celebre balletto...

Una mostra tutta da vedere e da meditare. Una presenza, quella di Haupt, che si iscrive con rilevanza nel panorama dell'arte contemporanea.

Tommaso Avagliano

La nuova sede della Cassa di Risparmio

La Cassa di Risparmio Salernitana che finora aveva tenuta la sua Agenzia in Cava, alla Via A. Sorrentino, ha provveduto a trasferirla in sito centralissimo, installandola in Piazza Duomo nei locali a pianterreno del palazzo vescovile. I moderni ed eleganti locali sono stati inaugurati domenica scorsa con la benedizione di Mons. Alfredo Vozzi, arcivescovo di Amalfi e Cava, e con l'interveuto del Prof. Abbio, vicepresidente della Giunta Regionale, del Sindaco di Cava, Ferraioli, del Pretore Dott. Ferrone, del vicedirettore della Banca d'Italia, del Cav. Lav. Armando di Mauro, del Vicepres. del Credito Tirreno Rag. Ferrazzini, del Pres. Azienda Soggiorno Avv. Salsano, del Pres. dell'Eca Ins. Verbena, di rappresentanti degli altri istituti locali di credito, degli Assessori e Consiglieri Comunali, e di numerosi professionisti, commercianti, industriali e cittadini, tutti ricevuti con la simpatica cordialità del Presidente della Cassa, Prof. Daniele Carzza e dal Vicepresidente Avv. Gaetano Panza, nonché dal

Direttore Gen. Dott. Laureti. Dopo il saluto augurale porto dal Sindaco, il Pres. Carizza ha illustrato gli scopi e la fertile attività della Cassa, dando uno sguardo panoramico a tutto il lavoro che l'Istituto svolge in tutta la provincia di Salerno nell'interesse dei risparmiatori e degli operatori economici, dov'è gli utili in opere di assistenza e di progresso. Un caloroso applauso ha sottolineato il brillante discorso, e vivi sono stati i complimenti di tutti i presenti.

Alla Cassa Salernitana ed ai suoi amministratori, ai dirigenti ed al personale, auguriamo sempre ogni più proficuo successo.

Il Centro Culturale del Circolo Artistico Culturale «G. AMISANI» di Mede, indice la terza edizione del Premio Nazionale di Poesia.

Inviare due poesie a tema libero non superiori a 30 versi caduna, in cinque copie dattiloscritte entro il 30 Aprile 1975 a MEDE (Pv) presso il CIRCOLO AMISANI - Piazza della Repubblica - Palazzo Comunale.

L'Ing. Ferraioli e la Bioingegneria

La Bioingegneria, ossia l'Ingegneria applicata alla Medicina, è un nuovo campo di studi e di ricerche che da qualche anno appena ha avuto risonanza da noi, qui in Italia. All'Estero, ed in particolar modo in America ed in Gran Bretagna, la Bioingegneria si è divulgata da un cospicuo numero di anni, riscontrando sempre maggiori successi e perfezionando sempre più le sue tecniche.

E' proprio in una Università scozzese, quella di Strathclyde (in Glasgow) che il nostro giovane concittadino Armando Ferraioli, già laureatosi nel luglio '73 quale Ing. Elettrotecnico, ha conseguito una seconda laurea in Bioingegneria, col grado di Master. Egli ha presentato e discusso una tesi dal titolo: «Signal / Noise ratio of

seguito una laurea in Bioingegneria. Egli ha redatto la sua tesi completamente in inglese, dopo aver superato brillantemente tutti gli esami previsti.

Per festeggiare l'avvenimento, si sono riunite da «Vincenzo» la sera del 12 ottobre, con l'Ing. Ferraioli ed il di lui genitore Dott. Nini ben quattordici amici: l'avv. Domenico Apicella, il col. Giovanni Zappi della Legione Carabinieri di Napoli, i medici Dott. Gaetano Amatruda, Dott. Amedeo Troisi, Dott. Carmine Carlo, Dott. Dino Vecchione, Dott. Nino De Vita, Dr. Nino Maiola, Cesare D'Amato, padre della fidanzata del festeggiato, il commerciante Salvatore Di Rosa, Mario D'Amico, Eduardo Fiocci.

Dopo aver fatto onore ad una gustosissima cena, ha preso la parola l'avv. Apicella seguito



the filtered EMG and muscle actions during flexion of the supine forearm», che si inquadra nel settore di ricerca delle protesi per arti amputati a comando mioelettrico. La commissione esaminatrice esterna, venuta da Oxford, gli ha conferito tutta la sua ammirazione e il suo entusiasmo. Sembra che l'Ing. Ferraioli sia il primo italiano ad avere con-

a ruota dal Colonn. Zappi. Essi hanno avuto parole di lode e di augurio per il giovane bioingegnere che, avendo vinto una borsa di studio dal governo britannico (British Council) per poter continuare le sue ricerche, resterà all'estero, presso l'Università di Southampton (England) per altri 3 anni. A lui, da tutti noi, i migliori auguri.

Le indennità agli Amministratori

Il Consigliere Comunale e collega Avv. Bruno Russo De Luca ha voluto replicare con un lungo articolo sul Pungolo del 2 Novembre al chiarimento che gli aveva dato nel nostro articolo di Settembre sulle indennità agli amministratori comunali e sulla regolarità delle comunicazioni a lui fatte della seduta consiliare contro la validità della quale egli aveva prodotto ricorso al Comitato di Controllo della Regione. Gli dobbiamo brevemente chiarire che in materia di convocazione dei consiglieri comunali, non possono essere applicate le regole di notificazione degli atti giudiziari che si trovano nel codice di procedura civile ed alle quali lui ha voluto male appigliarsi, perché se così fosse si finirebbe con il non poter mai tenere le sedute consiliari quante volte ad un consigliere comunale venisse il ghiribizzo di dar disposizione ai familiari di non ricevervi atti o comunicazioni in di lui assenza. L'art. 121 del Testo Unico sulla Finanza Locale del 1915 che è l'unico da tener presente in subiecta materia, prescrive: «La convocazione dei consiglieri, deve essere fatta dal Sindaco con avvisi scritti, da consegnarsi (si debbono, non dice notificarsi) a domicilio. La consegna deve risultare da dichiarazione del messo comunale». Quindi tutta la lunga dissertazione che il collega Russo De Luca ha fatto sulle regole delle notificazioni degli atti giudiziari non c'entra affatto. Il Consiglio di Stato, V. 1046-50 n. 733 ha deciso: «E' da ritenere osservato l'obbligo sancito dall'art. 125 che la convocazione dei consiglieri deve essere fatta dal Sindaco con avvisi scritti, da consegnarsi a domicilio, quando, avendo un consigliere comunale domicilio in altro comune, ma anche recapito nel comune nel

quale è consigliere, il messo comunale si rechi presso costoro recapito e non possa effettuare la consegna dell'avviso per assenza del destinatario e di ogni suo familiare». E' evidente che a maggior ragione l'avviso si deve intendere comunicato quando il familiare del destinatario lo abbia rifiutato. D'altra parte, che cosa vuole il collega Russo De Luca che un eventuale voto contrario del consigliere non intervenuto possa pregiudicare una delibera comunale presa a maggioranza, quando la maggioranza supera di gran lunga il suo voto?

Per la insistenza, poi, con la quale il Pungolo grida allo scandalo contro indennità liquidate al Sindaco, agli assessori ed ai consiglieri del nostro comune e addita gli amministratori del Comune di Nocera Inferiore che queste indennità non hanno deliberato (non già che vi hanno rinunciato), dobbiamo dire che una cosa è la demagogia e la polemica, ed altra cosa la concretezza della vita. Oggi tutto costa, quindi, costa anche lo svolgere le mansioni di sindaco o di assessore comunale, e novantamila lire al mese non ripagano neppure del consumo dell'automobile per rubar tempo alla professione o ad un impiego o ad un mestiere per dedicarlo all'attività di amministratore; e di amministratori benestanti o possidenti non ce ne sono più. Egualmente diremo che il bel gesto fatto dai consiglieri Russo De Luca e Renato di Marino di rinunciare alle indennità di consigliere, rimane soltanto un gesto che non può impressionare le persone perspicaci le quali possono considerare che la rinuncia si riduce tutt'al più ad una trentina di migliaia di lire all'anno.

Ciò sia inteso sempre con la cordialità che ci unisce.

Salvatore Di Malo

Rubata la 500 dell'Avv. Apicella

Nei primi di ottobre tra le ore 15 e le 19 ignoti ladri rubarono niente meno che ad asportare dalla automobile del notaio Giovanni della Monica parcheggiata in strada centralissima come la Via Mandoli, l'intero cristallo parabrezza, che è costato ben lire 100 mila per la sostituzione. I furti di auto ormai non si contano più, e nella notte tra il 25 ed il 26 ottobre è stata la volta, incredibile dictu, perfino della nostra «trappolella», una 500 D di fabbricazione 1964 che avrebbe fatto «schifo» a qualsiasi ladro professionista di automobili. La «trappolella» fu da noi lasciata come ogni notte nell'angoscioso del Castello; ed al mattino non potevamo credere ai nostri occhi ed alla nostra ragione di non trovarla nel posto in cui ricordavamo di aver-

la lasciata. Il valore di essa a chi poteva far gola? A meno che non abbia preso il volo per l'Africa Settentrionale, caricata su qualche naviglio contrabbandiere che di notte si apposta alle nostre zone per la tratta di macchine usate. Comunque non disperiamo di ritrovarla, perché ci faceva molto comodo, anche se di nessun valore.

I nostri amici son pregati, specialmente quelli che abitano nei paesi vicini di Cava, di porre mente alle Fiat 500 D di colore grigio scuro con sportello ad apertura anteriore, e se vedono quella con il numero di targa 78662 SA, che è la nostra, di avvertircene. Grazie, e speriamo nella divina provvidenza! Per il resto, prendiamocela anche noi per amor di Dio, come diceva la buonanima di mia madre!

Per la solitudine di occhi verdi

Quando tu, donna, fiore ormai appassita dal troppo svegliarsi e [amore, più non troverai il suo viso da carezzare accanto a te, pensa alla tua solitudine, pensa che l'hai voluta tu. E allora tu, donna, ormai delusa da un ennesimo amore, invece di stendere al sole il tuo corpo che ancora ricorda i suoi baci, pensa all'ultimo rimedio rimasto contro la solitudine, - pensa a tuo figlio.

Occhiverdi jr.

Naufraghi e piloti scampati ad atterraggi di emergenza in luoghi lontani da servizi di soccorso, potranno, in un prossimo futuro, essere ritrovati grazie ad un sistema ideato da un ingegnere del Centro di ricerca e Sviluppo della General Electric, a Schenectady, N. Y.

In Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, il 19 dicembre 1974, avverrà la consegna del 2° Premio Internazionale di Poesia «Silvio Biondi» indetto dal periodico «Il Temerario». Termine per l'invio degli elaborati a «Il Temerario» Casella Postale 4109 00178 Roma - entro il 9 dicembre 1974. Altre notizie chiederlo a quella Segreteria.

La fine e delicata pittrice salernitana Alida de Silva amerebbe tenere una mostra dei suoi quadri in Iscozia perché sa che gli scozzesi apprezzano la pittura italiana.

Preghiamo il nostro concittadino Ing. Armando Ferraioli, che trovasi in Iscozia per il perfezionamento delle sue lauree in bioingegneria, di vedere se è possibile trovare una sala di esposizione disposta ad organizzare la mostra, e di darci ogni altra utile indicazione.

Da pochi giorni è andato in pensione, per raggiunti limiti di età, l'insegnante Ugo Siani, fiduciario delle scuole elementari di Corso Mazzini.

Dopo 40 e più anni di servizio compiuto sempre con assiduità e con passione, passare dallo stato di attività a quello di quiescenza comporta sempre uno stress psicologico che molti neo-pensionati non riescono a superare.

Gli insegnanti del 1° Circolo Didattico, che già vollero premiare con un piccolo aureo dono l'opera di Ugo Siani, fiduciario scrupoloso ed instancabile, da queste colonne ospitali lo esortano ad assuefarsi presto alla nuova condizione di vita e ad inserirsi, con piena disposizione d'animo a seguirne l'esempio, nella schiera dei colleghi Caputo, Carfora, Cuoco, Durante, Siani, Guerriero, D'Arzeno... A questi ed a lui inviamo cordiali saluti e auguriamo lunghissima vita.

Prof. Vincenzo Barbarulo

Ad anni 88 nella frazione S. Lucia ha terminato la Sua lunga vita terrena il Prof. Vincenzo Barbarulo.

Fidatario di Lui ha profondamente colpito l'intera frazione e tutti i Suoi numerosissimi estimatori della Campania.

Lo scomparso, come è noto, fu valente educatore perché trascorse la Sua vita al servizio della scuola. La Sua compagnia, anche al di fuori dell'ambiente scolastico, era a tutti e sempre gradita perché dalle Sue spiccate capacità intellettuali vi era sempre da apprendere.

La nobiltà accompagnata alle Sue innate doti di galantissimo e signorilità fecero del Prof. Barbarulo il campione della serietà ed il banco di prova dell'onestà e della correttezza.

Lo scomparso, nel 1915, corse con entusiasmo al richiamo della Patria, partecipando, nell'Esercito, col grado di Ufficiale, alla guerra 1915/18. In una delle azioni, sprezzante del pericolo, nel condurre all'attacco gli uomini dei quali era comandante cadde prigioniero nelle mani degli austriaci. Sopportò i disagi e le privazioni della lunga prigionia con tanta rassegnazione, perché estremamente convinto che i Suoi sacrifici non sarebbero stati inutili, ma — sempre fiducioso nella Patria che tanto amava — coronati da quella che fu la vittoria finale.

Moltissima gente partecipò al funerale, compreso personalità del mondo politico perché lo scomparso godeva di molta stima in ogni ambiente.

Molti i fiori con la partecipazione di Istituti Scolastici ed associazioni civili e religiose.

Dopo il rito funebre, commosse maggiormente la stragrande folla che gremiva la chiesa, la significativa rievocazione della vita dello scomparso da parte dell'ottimo Prof. Risi, anche lui visibilmente commosso.

I luciani si sentono orgogliosi di additare questo loro caro conterraneo alle nuove generazioni anche per le incommensurabili virtù di mente e di cuore.

Alla numerosa schiera di bravissimi figli, al genero, alla nuora ed ai parenti tutti rinnovo, ancora una volta, le più sincere condoglianze.

Matteo Baldi (N. d. D.) Il Prof. Barbarulo, benché appartenesse ad un'altra generazione, fu nostro simpatico e cordiale amico nella nostra gioventù. Di lui, che non vedevamo più da anni al centro di Cava, abbiamo sempre serbato e continueremo a serbare un caro ricordo, perché veramente egli si distingue, in vita, per signorilità e per spiccate doti di mente e di cuore.



ECHI e faville

Dal 9 al 30 Ottobre i nati sono stati 66 (f. 28, m. 38) più 21 fuoriori (f. 8, m. 13), i matrimoni 49, ed i decessi 16 (f. 10, m. 6) più 5 nelle comunità (m. 2, f. 3).

Giovanna Senatore, moglie del nostro compositore Franco Conzo.

Una commovente vicenda ha gettato il dolore nella famiglia del coniugi Rosalia e Michele Venosa. Il loro figliuolo Federico che qualche tempo fa era emigrato in Inghilterra per lavoro, stava per realizzare un dolce sogno di amore con una inglesina, e la madre e la sorella erano partite già da Cava per raggiungerlo e festeggiarlo nel giorno delle nozze, mentre il padre era rimasto a Cava per non lasciare il proprio lavoro.

Disgraziatamente, però, proprio alla vigilia delle nozze il povero giovane fu colpito da un attacco cerebrale e decedette sul colpo. La triste notizia giunse a Cava per telegramma ed il dolente genitore, accorrendo per via aerea, giunse anche prima che arrivasse la moglie e la figlia per via terra, e tutti e tre non poterono che piangere in lutto quello che doveva essere un giorno di felicità.

Ad essi esprimiamo il nostro cordoglio e quello della cittadinanza. Ad anni 82 è deceduto il maresc. CC. Giuseppe Faella molto popolare e ben voluto a Cava per essersi interessato della Sezione Cacciatori per molti anni. Alla vedova Ins. Diadema Palumbo, al figlio Ing. Luigi ed alla figlia e parenti tutti le nostre condoglianze. Ad anni 96 è deceduto il Cav. Nicola Violante suocero di Don Mimmi Sarno, al quale ed alla famiglia tutti le nostre condoglianze. Ad anni 70 è deceduto Ciro A. Bademaro, notissima maschera del Cinema Metelliano, e popolare cantante di altri tempi. A tarda età è deceduta la signora Antonietta Di Marino dietta genitrice del Dott. Ciro Galdi medico sanitario del nostro Comune, al quale inviamo le nostre vive condoglianze.

L'Amministrazione Comunale di Salerno collabora dall'Avv. Nino Bassi da Salerno aveva indetto per il corrente mese di Novembre nel palazzo comunale del Capoluogo una Mostra di tutte le stampe ed illustrazioni nei paesi della Provincia possedute dai privati che gentilmente avrebbero voluto farne prestito temporaneo. Per il che era stato diramato anche un appello ai collezionisti ed amatori. Ritenevamo però che in considerazione della particolare rigidità di questo novembre e della maggiore proficuità della stagione primaverile per le scolaresche, sia stato ritenuto prudente rinviarla in primavera. I collezionisti che vorranno esporre le loro raccolte, dovranno prendere contatto anche telefonico con l'Avv. Bassi Carmine, Corso Garibaldi, 133, Salerno (tel. 229633).

L'Accademia di Paestum egregiamente diretta dallo scrittore e giornalista Prof. Carmine Manzi ha solennemente festeggiato nel Palazzo Municipale di Mercato S. Severino il suo XXV anno di vita, con il conferimento del XVI Premio Nazionale Paestum di Poesia, di Narrativa e di Pittura. Alla cerimonia sono intervenute numerose autorità politiche e numerosi scrittori, poeti, pittori e scultori. Una lapide, dettata in latino dal Prof. Riccardo Avallone dell'Università di Salerno, è stata apposta sulla facciata dell'Eremo Italico dove ha sede l'Accademia. Dotta ed ammirabile è stata la celebrazione ufficiale fatta dallo scrittore Pietro Borraro.

Per l'occasione è stato premiato con una coppa offerta dal senatore Dott. Pietro Coliella, il nostro concittadino pittore Matteo Apicella. Un diploma di particolare menzione è stato dato anche al pittore Teodoro Gentile da Eboli, affezionato sostenitore del Castello.

Il Prof. Alessandro Iorio fu Gennaro e fu Margherita Senatore si è unito in matrimonio con la Prof. Carmela Minco di Vincenzo e di Elena Cesaro nella Chiesa di S. Nicola a Dupino.

Valerio Franchini di Dante e di Rita Tosetti, impiegato, con Lucia Armentano di Vincenzo e di Antonietta Mastrogliacomo nel Duomo.

Il Rag. Alessandro D'Altri di Ugo e di Giulia Fabiani con la Ins. Mariarosa Romani di Tito e di Giuseppina Di Maso, nella basilica della SS. Trinità.

L'industriale Silvestro Martorelli di Alessandro e di Marzia Minieri con Carmela Ferrara di Giuseppe e di Maria Barone nella Chiesa di S. Lucia.

Luigi Orilla di Giovanni e di Genoveffa Avagliano, impiegato statale, da Salerno, con Raffaella Del Grande fu Luigi e di Giuseppina Magina, impiegata della Sip. nella Basilica dell'Olimpo.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1958
Grafica Jannone Salerno



OSCAR BARBA
concessionario unico

Maestri Italiani Contemporanei

Scipione - Sironi - Morandi
- Licini - Marino - Quaglia -
Morrotti - Depisis - Viviani
- Tozzi - Guttuso - Bastolini
- Birolli - Crippa - Greco -
Magnelli - Seneglini - Porziano, al



M. & M. D'ELIA

Lungomare Marconi 57-59 - SALERNO
Telef. 336749 - Consultateci per i vostri fabbisogni

I.C.C.A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

Galleria Fiorentina al Corso

(vicino alla Chiesa di S. Rocco)
Confezioni ed abbigliamento per uomini donne e bambini
- Tutto per la Sposa -
ARTICOLI DELLE MIGLIORI CASE

COMPASS

FINANZIAMENTI PERSONALI E IMMOBILIARI
Massima riservatezza

FINCRAL
FINANZIAMENTI AL LAVORO CON CESSIONI SULLO
STIPENDIO PER 5 E 10 ANNI CON ANTICIPI IMMEDIATI
Rivolgersi alle ASSICURAZIONI GENERALI
Via Guerritore, 34 - Tel. 843106 CAVA DEI TIRRENI

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)
AGIP
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213
CONCESS. DEL CALZATURIF. DI VARESE

La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, soggiorni e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto nn. 5-7-9 - Telef. 842687 e 842163

Cap. R. SALSANO

ARTICOLI SPORTIVI - CANCELLERIA (Tutto per la Scuola)
FOTOGRAFIA - MATERIALE FOTOGRAFICO e CINEMATOGRAFICO - RIPRODUZIONE DISEGNI

Nuovo Negozio:
Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

TIRRENI TRAVEL

UFFICIO TURISTICO
Via M. Benincasa, 46 - Tel. 841363-843909
84013 CAVA DEI TIRRENI
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI -
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telef. 841304

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA
una grande organizzazione al servizio della Vs. vista
Montature per occhiali delle migliori marche lenti da vista di primissima qualità

Cassa di Risparmio Salernitano

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO
VIA CUOMO, 29 - Tel. 328257
Capitali amministrati 31-12-73 Lit. 17.841.636.617

Dipendenze:
84081 BARONISSI - Corso Garibaldi
84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo
84086 ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli
84039 TEGGIANO - Via Roma, 8/10
84022 CAMPAGNA - Via Quadriolo Basso
84059 MARINA DI CAMEROTA

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
MASSIMO RENDIMENTO - MASSIMA GARANZIA

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

FARMACIA ACCARINO

TUTTE LE SPECIALITÀ FARMACEUTICHE
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S - PANGIERE - COPRI-
SPALLE - GINOCCHIERE - CAVIGLIERE - GIBAUD
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni di nascita,
di nozze, prime comunioni. Bu-
ste e fogli intestati. Modu-
lari, blocchi, manifesti. For-
nitore per Enti ed Uffici.

s. r. l.
**TIPOGRAFIA
MITILIA**

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telef. 842928

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA dei TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6
IO DORMO TRANQUILLO PERCHÉ LA MIA ASSICURATRICE
DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI
Qualità - Rapidità - Prezzo

Geom. ALDO AMABILE

Piazza S. Francesco, 5 - Telef. 843543
ASSICURA TUTTO E TUTTI
ESEGUE GRATUITAMENTE I PREVENTIVI PER
L'ARREDAMENTO DELLE ABITAZIONI
DEI NEGOZI E DEGLI UFFICI